16

LA VIRTU' SULL' ALTARE

POEMETTO

IN ONORE

DEL

B. ALFONSO M.ª DE LIGUORI





NAPOLI 1817.

PRESSO ANGELO CODA.

Con Permesso.



AL LETTORE

Eccoti, o Lettore, in poche, e rozze ottave un elogio del B. Alfonso M. de Liguori. Stupisco in pensar come oppresso da tante afflizioni di spirito, che son note a Dio, con qualche altro travaglio giornaliero sulle spalle, che sa il Mondo, nell' impegno di viver sempre nel mio niente, che ognun conosce, abbia potuto idearle, scriverle, darle alle stampe. Felice me, se la cosa è stata diretta da Dio! me ne potessi lusingare . . . ! Le ho dedicate a quell' illustre Personaggio, del quale vedi il nome sulla carta seguente, perchè l' amo assai, ed egli troppo mi corrisponde. Non credo d'esser tenuto a renderti conto delle inclinazioni del mio cuore. Leggi adunque, che la noja sarà breve. Se ti piace il mio poemetto, dà lode a quel Dio, dal quale viene ogni bene. Se no, criticami, riprendimi, insultami ancora, te ne priego; anzi ti prometto, che, se so il tuo nome, verrò a baciarti le mani, ed insieme ad offrirti un sonetto in tua lode. Addio.

ALL' ILLUSTRE SIGNORE

D. GAETANO BUONANNO

Canonico della Metropolitana ec. ec.

Sonetto

Signor ricevi questo basso omaggio,
Che io devo a quel bel cor, che nudri in petto,
Coll' alma immersa nel più umil rispetto
Offrirlo a te credo mio gran vantaggio.

Deh per pietà, deh scusa, se il coraggio
Seppi nudrir sedotto dall' affetto
Di consecrar questo mio parto inetto
Ad un uom così grande, e così saggio.

Io vò, che sappia quanto possa il mondo
Che sento ancor de' beneficj tuoi,
Che mi facesti ognor, l'amato pondo.

Del mio povero cor se mai tu vuoi
Mirar col penetrante sguardo il fondo,
Che ti son grato ancor veder ben puoi.

L' Amico

Giacomo Froncillo

1.

Spirto Divin, che l' alme de' mortali
D' alto celeste foco ognora accende
Spesso in obblio ripone i nostri mali,
E il bel contento ad introdurre imprende
In cor, che nella pace cheto cali
In sen di quel piacer, che l' uomo rende
Felice in terra, che trovar nel Nume
Chi al vero correr sà, tien per costume.

2.

Quanto gode quell' alma, che la pace
Trovar sa dove alberga solo, in Cielo!
Tutto soffrir pel suo gran Dio le piace
Finchè dimori in questo mortal velo;
Mirando bieco quel, che in ozio giace
Pel santo amor si espone al foco, al gelo;
Che il bello la bontà del suo S gnore
Forza possente ognor le manda in core.

3.

Di questo sacro dolce un dì ripieno,
Colla mente rivolta all' esser grande,
Che della terrea mole, e'l Cielo in seno
La sua gran maestà, la gloria spande,
Mentre di cruda doglia il reo veleno
Lungi da me si porta in altre bande
D' un ruscelletto al placido fracasso,
Per vago campo indirizzava il passo.

4.

Il verde prato co' brillanti fiori
Mentre a gara tra lor la vaga testa
Ergeva ognun, que' perfidi malori,
Che mi tormentan spesso, la tempesta,
In cui si trova il cor, sù primi albori
D'un brillante mattin, tantosto arresta,
E tra tante bellezze di natura
Di gioir l' alma mia solo procura.

5.

D'un elce amena, che la chioma ombrosa
Stendea sull' erba, che erale dappresso,
Su bianca pietra ancor tra muschi ascosa,
Al consolante fresco omai m' appresso;
Ivi tra mille odor lieto riposa
L' infelice mio spirto ognora oppresso;
Gl' innocenti piacer, che tanto ponno
Chiaman sull' egro ciglio un dolce sonno.

6.

Qual grata vista innanzi agli occhi miei
Si offrì mentre gli avea chiusi il sopore!
Innocente piacer, che ancor ricrei
Co' tuoi moti piacevoli il mio core
Quei grati oggetti esprimere tu dei,
Che a farlo in petto mancami il valore;
Se a tanto la mia penna non arriva
La forza tua per me quì li descriva.

7.

Di Partenope bella presso al tempio,
Ove eccelso Pastor tiene il suo trono,
Al cui splendor trema avvilito l' empio,
E 'l suo ristoro trova sempre il buono,
D' ogni virtù lo più illibato esempio,
Quel Pastore, che è doppio del Ciel dono;
In grembo della pace, e'l dolce riso
Su d' un sasso sognai d' esser assiso.

8.

Mentre mi rallegrava piacer santo,
E a' sensi suoi sì grati stava intento
Quell'Uom, del quale è un dolce cuore il vanto,
E insiem ricco di scienze almo talento;
Che perchè m'ama assai mi soffre accanto,
Nè dalla mia viltà prende spavento:
Vidi quell'uom, che il buon porta nel nome
E che il triregno merta sulle chiome.

9.

Quel che si ama sogniam; vidi l' amico,
A' moti del mio cor lo ravvisai:
Qual fortuna! all' istante lieto dico,
Per mio sollievo a tempo giungi omai:
Consolati; risponde il fido antico,
Lieta nuova a portarti io quì volai;
Vieni meco nel tempio augusto, e santo,
E di piacer t' ingombri dolce pianto.

10.

L' aspetto io vidi di quel luogo augusto :
Di quanto mai l' Indico mare abbonda
Ornato , e carco , e'l sacro muro onusto
Di quanto ricca reggia unqua circonda ;
Dell' arte la più fina il vago gusto
La facciata rendeva adorna , e monda ;
E sulla sacra porta io lessi poi :
Ad Alfonso bel fior dei sagri Eroi .

11.

Quando l' amico poi per man mi prese ,
E mi condusse nelle sagre soglie ,
Col suo grato piacere , mi sorprese
La maraviglia , e le crude mie doglie.
Vidi svanir quando le sante imprese ,
Per soddisfare alle mie forti voglie ,
Col suo bel labbro a dispiegar si accinse,
E le virtù del Santo mi dipinse .

12.

Osserva , allor l' almo ministro disse ,
Osserva , è questo d' allegrezza il regno :
Se mai se stesso Alfonso un giorno afflisse
Or d' un tanto trionfo troppo è degno;
Guerra al suo corpo ei fece fin , che visse,
D'averlo schiavo all'alma ei fù in impegno
Or superati tutti i suoi nemici
Mena i suoi di presso il suo Dio felici.

13.

Quante volte il tuo cor ver lui devoto
Adorarlo bramò fin sull' Altare?
Sappi, che fu appagato il tuo bel voto,
Tra i Santi il gran Pastore alfin compare:
I tuoi desiri non andaro a vuoto,
Che alla pur fin quel dolce giorno appare,
Che santità tra la più eccelsa gloria
Nel mondo riportò sì gran vittoria.

14.

Del tuo bel Santo al placido cospetto
Il ginocchio curvare al suol ti lice:
Offrire incensi pieni di rispetto
Al grande Uomo tu puoi, che già felice
Nel Ciel goder del Nume il sacro aspetto
Il Santo Vaticano omai ti dice:
Che brami più? sei soddisfatto appieno?
Che altro ricerca il core nel tuo seno?

15.

Guarda sul sacro Altar l' effigie santa
Di quell' Eroe, che tu cotanto amasti:
Qual bellezza, qual grazia ivi ella vanta
Di questo tempio fra gli spazj vasti!
Qual celeste splendor, mira, l' ammanta!
Esser più non può mai, che rea devasti
Invidia il nome di quel gran Pastore,.
Che un giorno oppresse nel suo reo furore.

16.

Rammenta quell' amor, che pel suo Nume
Mantenne acceso sempre nel suo seno;
Che del mondo abborrir gli fè il costume,
E da se lungi aver suo reo veleno:
Quell' amor che volar sulle sue piume
Lo fece, e tanto poi d' ardor ripieno,
Che il suo bel Creatore agli occhi innante
Aveva, ed il suo amabile sembiante.

17.

Ammira ancor quel cuore generoso,
Col quale disprezzare Ei seppe il mondo:
Quando, il foro lasciando, il suo riposo
Andò a cercar di sagra cella in fondo:
Il mondo traditor chiamò sdegnoso
Oppresso avendo il cuor da duol profondo
Quando con dispiacere troppo vide,
Che ancor de' suoi più fidi egli si ride.

18.

Quanto soffrì per ottener dal Padre
Di seguir il suo Cristo il gran permesso,
Che di Satanno le nefande squadre
Contro gli armaro il Genitore istesso;
Ma al fin la Provvidenza dolce Madre
Dell'uom volle l'averno indegno oppresso
Abbenchè troppo sia la sua baldanza,
La scelerata, ed orrida possanza.

Ma quando poi da sagro luogo intese
l' Altitonante voce del suo Figlio
A' più sagri dover lieto si rese,
E inumidì di caro pianto il ciglio.
A quelle sante veritadi attese,
E conoscendo l' orrido periglio,
In cui chi il Creator non ama langue,
Disse; Dio fà conoscermi il mio Sangue.

20.

Qual' orridi istrumenti il debol fianco
Cingevan sempre! sagra penitenza
Mai non trovò quell'uomo eccelso stanco;
Nè al patir mostrar seppe renitenza,
Abbenchè dalle colpe mondo, e bianco
Suo spirto mantenesse l' innocenza;
Pur credendosi un empio, ed un rubello
La mano ognora armava di flagello.

21.

Quando del Pastor primo il gran decreto,
Di Pastore inalzar lo volle al posto,
Ei, che di comparir stretto divieto
All' umiltade sua fece, e nascosto
In grembo suo soltanto vivea lieto,
L' Onor fuggendo del suo merto accosto;
Perchè il suo voto umil vidde distrutto
In dolente s' immerse orribil lutto.

Pianse, pregò; ma al fin duro malore
Il frale suo sì tormentato oppresse,
Che formavan le angustie del suo core
Que' vanti, quegli onor, le glorie stesse,
Che son di tanti, e tanti il dolce amore,
Che santitade non ancor corresse.
Trema chi umile, e cheto viver suole
Quando all' onor l'almo Signor lo vuole.

23.

Ma al fine al suo tormento diede bando,
E chinar seppe il capo riverente
Del supremo Pastore al gran comando,
Che il Mondo intero regge con sua mente.
L' incarco eccelso ricevè tremando,
Che la gran voce del Padrone ei sente,
Che vuol, che della Chiesa i cari figli
Ei guidi al porto trà più gran perigli.

24.

Felice, ahi quanto! quel vago paese,
Che in lui un Padre amabile riceve,
Pel suo vantaggio quanto a oprare imprese
Il gregge suo lo sà, quanto gli deve:
Del rapace infernal lupo le offese ;
Da' suoi tener lontan gli è dolce, e lieve
Che il suo buon Redentore ognor l'addita
Che dar pel gregge ancor si dee la vita.

25.

De' seguaci di Cristo il gran ritratto
Innanzi agli occhi ad imitar si pone :
Degli Apostoli Alfonso ecco già fatto
Imitator perfetto ; religione
D' un suo gran banditore ogni bel tratto
Di conoscere in lui ha ben ragione :
Un' alma vede , un spirito sincero ,
Che si consacra solo all' almo vero.

26.

Cibi squisiti , e amabili liquori
Non vuol sulla sua parca , e scarsa mensa;
Celeste cibo all' alma del Liguori
Il Regnator superno ognor dispensa :
Di spine il capo , e non di vaghi fiori
Incoronare in questa vita Ei pensa ,
Che chi segue il piacer del mondo tristo
Non può fido seguace esser di Cristo.

27.

Trova il sostegno suo sempre il mendico
Nelle ricchezze della cara Sposa :
Del gran Pastor lo trova sempre amico ,
Che consumarle in altro egli non osa .
Di vana pompa , e fasto ei fu nemico
In povertade umil solo riposa ,
Che dei poveri il bene tanto apprezza ,
Che versa a questi in seno ogni ricchezza.

28.

Delle Vergini sagre il gran pensiero
Nudre nell' alta sua sublime mente,
Che calpestando il capo al dragon fiero
D' Averno, al crudo orribile serpente
Consegraronsi a Dio con cor sincero
Per poterlo servire eternamente;
Di Maria sotto il manto Ei le raduna,
E pensa a migliorar la lor fortuna.

29.

Innanzi a Dio col suo pensier dimora,
In ogni ora del giorno far solova;
Al suo diletto ben pensava ognora,
Il suo cuor santo sempre in mente aveva:
Quando in man Cristo gli era,un foco al-
L'alma innocente rapido accendeva, (lora
Che elevato da questo basso suolo
Verso del Cielo l' innalzava a volo.

30.

Il suo buon Redentor sul sacro Altare,
Ove di grazia resta assiso in Trono
Era suo bel diletto contemplare
Rapito dal sublime, ed alto dono,
Che Dio ne fece; ognor lagrime amare
Dagli occhi suoi versava, ed il perdono
Implorava per l' alme de' fratelli,
Che al lor Benefattor vivon rubelli.

31.

Al risuonar della sua santa voce
Conosceva il malvagio il suo delitto:
Quanto il suo fallo stato fusse atroce
Confessava col ciglio mesto, e afflitto,
Del Redentore alla pietosa Croce
Cercava di non esser derelitto;
E fidando al suo sangue generoso
Nella Clemenza sua aveá riposo.

32.

Quante donne all' udir tra lo spavento
L' inferno, che toccava al reo fallire
Correvano veloci più del vento
A lasciar la baldanza, e il folle ardire;
Tutti stige vedea nel suo tormento
I sforzi iniqui nel dolor perire;
E dell' Eroe l' invitta alma costanza
Svanir facea sua perfida possanza.

33.

Quante prede dall' unghie di satanno
Non seppe liberar col forte braccio
Delnume,che a suo scorno,e per suo danno
Quando il santo parlava,il cor di ghiaccio
In petto all' uom nudrito nell' inganno
Mutar sapea, rotto ogni iniquo impaccio;
Che tra mille durissime catene
Nel male oprare l' uom cieco sostiene.

A render la sua voce più potente
Adopra il Nume ancor la meraviglia;
E mentre parla il servo suo prudente
A chi l'ascolta fa inarcar le ciglia:
Vede i portenti l'uomo, e presto sente
Che l'alma sua del Salvadore è figlia;
E che chi liberolla tanto l'ama,
Che tutto a farla sua d'oprare ei brama.

35.

Amalfi, ei dice un dì, spirto Infernale
Da' monti tuoi calar vedrai trà poco:
Tra mille inganni il tuo profitto assale;
E quel, che tu acquistasti sacro foco
D'amor divin tu perderai nel male,
Che porterà nel cuor perfido gioco;
E gli elementi in sanguinosa guerra
Tremar faran sotto a' tuoi piè la terra.

36.

Parla così quel nuovo gran Profeta;
Quanto dice l'evento scopre vero,
Lascia quella città tranquilla, e cheta;
E chi la regge un gusto mensogniero
Al convertito popolo non vieta;
Lascia, che ferir vegga animal fiero:
Al perverso costume il popol riede,
E sente il suol tremare sotto al piede.

37.

Ad accender di Cristo il santo amore
Ne' raffreddati petti de' mortali
Quanto non travagliò, quanto sudore
Non versò dalla fronte! acuti strali
Indirizzar sapeva al loro cuore;
Onde evitando del delitto i mali
Per l' alta strada della santa legge
Fusser volati al Dio, che il tutto regge.

38.

Tutte le scienze nel suo vasto petto
Accoglier volle, e seppe sulle carte
Pallido, e smunto render il suo aspetto
Per diffonder il vero in ogni parte:
Ognuno a' scritti suoi porta rispetto;
E dice, che di scriver seppe l' arte;
Che tanto il suo talento egli raffina,
Che umil sà palesar la sua dottrina.

39.

A' Padri antichi quanto uscì di bocca
Raccoglier seppe nel suo petto vasto:
Quando l' errore d' avvilir gli tocca,
Che a' figli della Chiesa diede il guasto:
Contro dell' ignoranza iniqua, e sciocca
Sa troppo sostener sagro contrasto;
E vanta tal poter suo dotto inchiostro,
Che abbatte d' eresia l' indegno mostro.

40.

Chi sulle carte sue fissa lo sguardo
Un incendio divin nell' alma prova;
Ne a correr al suo Dio soffre ritardo,
Che nelle membra sente forza nuova;
Se mai nell' ozio reo visse infingardo
Avvien poscia, che allegro il passo mova
Per la via del patir che al Ciel conduce
Di penitenza tra la vaga luce.

41.

Quanto non amò poi quella Regina
Del nostro Redentor la Genitrice!
Nel dipinger sue doti una dottrina
Mostrò d' ogni saper trionfatrice
Ne' pregi eccelsi di questa Eroina;
Dolce cigno a cantar fu ancor felice:
Leggi quei versi suoi; e piangi allora
Al mirar quanto amò questa Signora.

42.

All' uomo aprir dell' amor suo la scuola
Volle in un dotto libro il gran sapiente:
Quanto Maria la Vergin possa sola
Dimostrar s' ingegnò coll' alta mente:
Un che l' ama lo legge, e si consola,
Che tien per lui persona sì possente,
Che possa dell' Immenso innanzi al trono
Ottenergli de' falli un bel perdono.

43.

Al sollievo del misero villano,
Che langue cieco in grembo all'ignoranza,
Che sulla terra sol metter la mano
Di ben sapere nudre la speranza;
Aureo drappello, che nel petto umano
Alimenta un bel cor pien di costanza
Unir ei volle a eterno suo vantaggio,
A cui le sue virtù lasciò in retaggio.

44.

A dissipar cotanto eletta schiera,
Che mai non fece il regnator d'averno!
Contro mover gli seppe guerra fiera;
Ma i sforzi suoi fiaccò l' Esser superno;
Conobbe alfin quel reo, che scritto s' era
In Ciel che fusse questo Stuolo eterno,
E mordendo le labbra vinto ei vede,
Che fiacca il suo poter chi al ciel presiede.

45.

Quanto non fece poi per quel drappello
D' eletti Sacerdoti a cui presiedo,
Che il grande Alfonso fù nostro fratello,
Ed il miglior, che ti sovvenga, credo;
Tra celeste splendor grazioso, e bello,
Or, che in Ciel coronato anch'io lo vedo:
Acciocchè d' ogni onor non resti privo.
Anche io vò celebrar suo dì festivo.

Ma chi può dir di questo Eroe le gesta?
Non bastan cento penne, e cento lingue,
Che a sì grande opra ogni valor s'arresta,
E la sua vita ogni eloquenza estingue:
I più sinceri omaggi omai gli appresta,
Adora la virtù, che lo distingue,
Dell' Altare all' onor Dio lo destina,
Innanzi all' Altar suo meco t' inchina.

47.

Così meco parlò quel Sacerdote,
Al bel core del quale io tanto devo;
Un dolce pianto mi bagnò le gote,
Insolito piacer nel cor ricevo:
Gran Dio! grida il mio labbro quanto puote
Mi sveglio, e dal bel luogo al fin mi levo
Piena l' alma portando dell' idea
D' un tanto Eroe che mi consola, e bea.

48.

Piangendo di piacere entro le mura
Io metto il piede della patria mia;
Mentre ad Alfonso sol pensar procura
L' agitato mio spirto: per la via
Festivo echeggio ascolto, che mi dura
In quest' orecchio ancor, e che mai fia
Mentre zitto ripete il labbro mio,
Sento, che Alfonso è sull' Altar di Dio.